

Tempo libero e lavoro

di Patrizio Di Nicola e Simona Rosati

1. Premessa

Lavoro e tempo sono due dimensioni che non possono che essere analizzate in una prospettiva di integrazione. Lo stesso approccio può essere applicato alle categorie di tempo di lavoro e tempo libero.

In tal senso, molti studiosi sono soliti compiere una distinzione tra il tempo necessitato e il tempo sociale (Chiesi, 1989). Il primo concerne le esigenze biologiche e di riproduzione e copre quasi la metà della vita degli individui. Il secondo è invece il tempo regolato e scandito da norme e prescrizioni da seguire per svolgere un'attività. È all'interno di tale sfera temporale, condizionata tanto dai vincoli biologici che dalle convenzioni sociali, che trovano spazio integrandosi sia il tempo di lavoro che il tempo libero.

Allo stesso modo, tale legame è divenuto tanto più stretto e composito in seguito al passaggio dalla società industriale alla società postindustriale i cui cambiamenti, intervenuti nei contesti organizzativi e lavorativi, hanno determinato una trasformazione nel modo in cui tempo di lavoro e tempo libero entrano in relazione.

Da un lato, infatti, la società industriale, con l'affermazione del sistema di produzione capitalistico, ha imposto una netta separazione tra tempo di lavoro e tempo extralavorativo. In questa fase il tempo libero si viene a configurare come un tempo residuale «caratterizzato da logiche e contenuti ben diversi dal lavoro e che progressivamente acquisisce una propria consistenza a livello della giornata (la sera),

della settimana (il week-end), dell'anno (le ferie annuali), della vita (il pensionamento)» (Gasparini, 2000, p.82). Parallelamente, questa ripartizione dei tempi quotidiani individuali determina la concentrazione delle attività extralavorative, svolte dalla maggior parte delle persone, all'interno delle stesse fasce temporali. In altre parole si assiste alla nascita di un vero e proprio «tempo collettivo» condiviso da grandi masse di attori. A tal proposito Aris Accornero afferma che «dove l'industria si insedia vengono dunque inculcate e installate nuove abitudini» (Accornero, 1994, p. 70) che si ripercuotono sulla mentalità, sullo stile di vita, sulla vita familiare e sulle attività extralavorative delle persone.

Dall'altro lato, invece, la società postindustriale, con il suo sviluppo tecnologico e i suoi processi di innovazione e flessibilizzazione organizzativa capaci di rendere il lavoro sempre più fluido e discontinuo, permette agli individui di liberare una quota di tempo dal lavoro e di destinarlo ad altre attività. In particolare, tale trasformazione favorisce «l'emergere del bisogno di autorealizzazione degli individui e del valore della soggettività» (Gasparini, 2000, p. 83), che produce un processo di diversificazione dei modi e dei momenti in cui le persone scelgono di dedicarsi ad attività extralavorative. Si entra pertanto in una «fase di *redesign* del tempo» in cui le attività vitali dei singoli non sono più scandite dai tempi della produzione, poiché produzione e tempo di consumo non sono più nettamente separati (Accornero, 1994).

In un simile contesto diviene dunque sempre più difficile discernere tra attività produttive e non, laddove in molti casi nel tempo libero si continuano a svolgere attività che, seppur non strettamente legate al lavoro, non possono essere considerate *loisir* in senso stretto. Il concetto di *loisir* tende in questo modo ad articolarsi venendo a connotarsi sempre più spesso come quell'insieme di attività liberamente scelte dal soggetto che si muovono entro incerti confini tra lavoro e non lavoro. Secondo Joffre Dumazedier (1978) si tratta di *semiloisir*, ossia attività svolte «liberamente dal soggetto ma che contengono anche caratteri di un tempo socialmente costretto (relativo all'attività professionale o familiare) o socialmente impegnato (connesso all'attività politica o religiosa)» (Gasparini, 2000, p. 85).

In sostanza, nella società attuale, si verifica una differenziazione dei modelli d'uso del tempo libero, diretta conseguenza di esigenze e stili di vita nuovi e multiformi. La varietà delle situazioni familiari e dei percorsi professionali lungo i quali gli individui si muovono producono differenti effetti sulle forme di fruizione del tempo libero a livello quantitativo (la quota di tempo a disposizione e le fasce temporali in cui vengono svolte le attività extralavorative), sul piano qualitativo (tipo di attività extralavorative svolte), nonché in termini di conciliazione tra sfera personale-familiare e dimensione professionale.

In particolare, oggi si assiste ad un processo di eccessiva penetrazione del tempo di lavoro nella vita privata delle persone. Ciò riduce sempre più la quantità di tempo libero a disposizione dell'individuo e conseguentemente ne incrementa il valore. Il tempo libero non è più solo «un tempo riservato al riposo riparatore [...] ma si è trasformato in un tempo occupato da attività aventi un valore intrinseco» (Gasparini, 2000, p. 64), cioè attività strettamente correlate al consumo attivo di beni e servizi¹. In sostanza, esso diviene «espressione di un nuovo bisogno sociale dell'individuo di disporre di se stesso per se stesso, di godere di un tempo in cui in passato svolgeva attività in parte impostegli dall'azienda, dalle istituzioni socio-spirituali, socio-politiche o familiari» (Dumazedier, tr. it, 1978, p. 62).

Partendo da tali premesse, il presente capitolo è dedicato ad analizzare il tempo libero dal punto di vista delle persone che lavorano. Tutte le analisi, pertanto, saranno centrate su di un sub campione di universo che alla esplicita domanda posta dagli intervistatori, ha dichiarato di essere occupato al momento della rilevazione. Rispetto al totale, si tratta di oltre 19 mila individui, pari al 44,1% degli intervistati. Tra questi gli occupati alle dipendenze sono i tre quarti, in larga maggioranza impiegati od operai (67,6% degli occupati), seguiti da chi svolge attività libero professionali e dai lavoratori autonomi (22,2%). La ripartizione per sesso fa rilevare una

¹ Si definisce consumo produttivo l'attività di costruzione di senso dei prodotti consumati da parte del soggetto.

prevalenza degli uomini, che costituiscono il 60,4% del gruppo (nell'intero campione le femmine sono poco meno della metà, il 48,6%). Ma le differenze tra occupati e non sono molto più ampie della mera differenza di genere, come vedremo nel paragrafo seguente.

2. Le differenze tra occupati e non

Il tempo libero degli occupati, come è facile intuire, è discretamente più problematico di quello dei non occupati (costituito in larga maggioranza da pensionati, studenti e casalinghe). Infatti, mentre gli uni dichiarano una forte insoddisfazione verso la *quantità* di tempo libero che il lavoro lascia loro a disposizione, gli altri, pur avendo accesso a una quota notevolmente più ampia di tempo libero, si dicono soddisfatti solo in parte della *qualità* dello stesso. Si veda a tal fine la tabella 1 che mostra l'ampio differenziale esistente, per gli occupati, tra quantità di tempo libero (tra 25 e 30 punti percentuali in meno rispetto ai non occupati) e qualità dello stesso, che viene percepita invece in maniera molto più positiva, con valori per gli occupati non lontani da quelli dei non occupati. Addirittura i differenziali qualità/quantità sono di segno opposto tra i diversi gruppi, a confermare che avere molto tempo libero non equivale anche ad impegnarlo in maniera gratificante. In questo scenario, va notata la maggiore insoddisfazione delle donne, siano esse occupate o meno, le quali fanno misurare significative differenze negative che nel caso della soddisfazione verso la qualità del tempo libero arriva a superare i 10 punti.

INSERIRE QUI TABELLA 1

E' chiaro dunque che l'emergenza centrale per chi è occupato riguarda la scarsità del tempo a disposizione, che i lavoratori si vedono – giocoforza – a dover valorizzare con una più alta qualità (svolgendo, come vedremo in seguito, attività di vario tipo).

Esiste quindi una condizione di predominanza del tempo di lavoro nella vita dei lavoratori, che si ripercuote negativamente su quello

libero, sia riducendolo sia condizionandolo nei contenuti e nei modi di fruizione². Si tratta di una questione ampiamente studiata: ad esempio negli anni '90 Juliet Schor, una economista dell'Università di Harvard, aveva notato che negli Stati Uniti, tra il 1969 e il 1987, nonostante la produttività pro capite fosse più che raddoppiata, le ore lavorative erano aumentate di nove ore all'anno, corrispondenti nel ventennio a 163 ore, equivalenti a un mese di lavoro in più l'anno, tornando al livello del 1920 (Schor, 1992). L'analisi della Schor metteva anche in evidenza l'esistenza di un «differenziale di genere» nella crescita dell'orario lavorativo di fatto. Mentre gli uomini avevano lavorato 98 ore (o due settimane e mezzo) in più ogni anno, le donne totalizzavano 305 ore in più (sette settimane e mezzo, ovvero trentotto giorni), senza peraltro vedersi significativamente ridotte le ore spese in attività di cura domestica.

E che la disponibilità di tempo libero per i lavoratori, e ancor di più per le lavoratrici, stia diventando sempre più critica viene confermato da una moltitudine di studi, svolti in varie parti del mondo³. La grande attenzione che si fa alle tematiche della «conciliazione», in fin dei conti, segnala che anche laddove il tempo di lavoro di fatto non sia aumentato, la pressione che si esercita sugli individui aumenta ugualmente. I lavoratori, specialmente quelli più professionalizzati, sono diventati negli ultimi decenni molto più benestanti economicamente, ma non abbastanza ricchi di tempo libero (Roberts, 2007). Per dirla con Robert Reich, ex-Segretario al Lavoro nella prima amministrazione Clinton, gli individui lavorano più di quanto non abbiano mai fatto in passato (Reich, tr. it, 2000). E ciò non per una questione di sopravvivenza, ma perché lo vogliono fare. Le attività sono organizzate e remunerate in modo tale da indurre a lavorare di più: vi è incertezza occupazionale, più disuguaglianza, più selezione e una concorrenza maggiore (tra chi è giovane e chi è adulto, ad esempio). Da ciò deriva il paradosso che vede le nazioni che godono di un maggior successo economico

² Si rimanda, in argomento, a un classico: Rojek C., *Capitalism and Leisure Theory*, Tavistock, London, 1985.

³ Si veda ad esempio: Mattingly M. J., Bianchi S. M., «Gender Differences in the Quantity and Quality of Free Time: The U.S. Experience», *Social Forces*, March 2003, Vol. 81 Issue 3, pp. 999-1030.

essere popolate da persone sempre più infelici. Su questa si innesta, come detto, la specificità delle lavoratrici, contese tra lavoro produttivo e riproduttivo, e perciò sottoposte a maggiori tensioni.

Tornando al nostro campione di lavoratori, è interessante capire cosa essi intendano con il termine «tempo libero». Come si vede dalla tabella 2, gli occupati, molto più dei non occupati, identificano il tempo libero in modo residuale («tempo al di fuori del lavoro»), ma la maggioranza lo identifica come un tempo ritrovato da dedicare soprattutto a se stessi, al riposo e al relax. Importante, anche tenendo conto del fatto che gli occupati sono più giovani del resto del campione⁴, è il peso attribuito agli affetti (famiglia, partner e amici), mentre sono assolutamente marginali i casi in cui il tempo libero si ammanta di una valenza negativa (tempo sprecato o della solitudine).

INSERIRE QUI TABELLA 2

Ma quali attività vengono svolte nel tempo libero? E quali differenze esistono tra occupati e non occupati nei modelli di uso del tempo?

A tal fine abbiamo sviluppato la tabella 3, che riporta le diverse attività praticate dal campione. Come si vede, la fruizione della TV è pressoché universale (oltre il 90% di occupati e non occupati dichiara di vederla spesso), seguita dagli incontri con parenti e amici e la cura di sé. Le attività «intellettuali» (lettura e uso delle tecnologie informatiche) sono più diffuse tra gli occupati, ed interessano poco meno della metà del campione. Il bricolage, le piccole manutenzioni casalinghe e i giochi (per lo più di carte) sono praticati da circa il 20% degli intervistati (in prevalenza non occupati), mentre le attività sportive interessano il 20% della popolazione, senza significative differenze tra occupati e non.

INSERIRE QUI TABELLA 3

⁴ L'età mediana degli occupati è di 41 anni a fronte di un'età mediana del resto del campione di 46 anni.

A prescindere dalle attività svolte, diventa interessante capire «quante» varie attività vengano praticate. Tale analisi è resa possibile contando tutte le azioni che ogni singolo componente del campione ha indicato di svolgere. In tal modo si ottiene un indicatore con un campo di variazione tra 0 (nessuna attività svolta) a 61 (tutte le attività svolte). Al fine di semplificare ulteriormente questo indicatore, le diverse modalità sono state accorpate in tre macro categorie⁵: basso numero di attività (sino a 14 attività svolte); medio (tra 15 e 25 attività); alto (oltre 25 attività svolte). La tabella 4 riporta il risultato di tale elaborazione, la quale mostra con chiarezza che gli occupati hanno un tempo libero decisamente più attivo del resto del campione. Ciò, ovviamente, dipende da più fattori, alcuni legati alla necessità di impegnare il poco tempo libero in attività gratificanti e rilassanti, ma anche dalla loro più giovane età, che li porta a sviluppare una moltitudine di interessi anche di tipo ludico e tecnologico.

INSERIRE QUI TABELLA 4

3. I lavoratori e la soddisfazione verso il tempo libero

In questo paragrafo cercheremo di dare risposta alla domanda «i lavoratori sono soddisfatti del loro tempo libero?», e tenteremo di identificare cosa li rende più o meno gratificati. A tal scopo utilizzeremo le risposte alle due domande inerenti l'apprezzamento verso la quantità e la qualità del tempo libero a disposizione al fine di creare un modello di soddisfazione. Il nostro modello, ottenuto semplicemente incrociando le due variabili «quantità e qualità», ci permette di costruire una tipologia basata su quattro modalità, indicate nella figura 1.

⁵ Poiché il numero medio di attività svolte dal campione è di circa 20 e tenendo conto che circa un terzo delle unità svolge tra 15 e 25 attività, tali valori sono stati usati per delimitare i due limiti estremi della categoria centrale (15 e 25).

INSERIRI QUI FIGURA 1

Gli **Appagati**, che costituiscono il gruppo più ampio del modello (pari al 40,4% dell'insieme dei lavoratori) sono, come dice il nome, pienamente soddisfatti del loro tempo libero, che considerano sufficiente sotto il profilo quantitativo e gratificante dal punto di vista della qualità. Si tratta principalmente di maschi, single, giovani sino a 35 anni, senza figli piccoli⁶, in misura maggiore degli altri sono dipendenti in ruoli operativi o amministrativi, sono molto attenti a non confondere lavoro e vita privata, e perciò nel 75% dei casi dichiarano di non portarsi mai il lavoro a casa.

Il secondo gruppo più numeroso (il 27,1%) è quello dei **Deprivati totali**, che all'opposto degli appagati si lamentano a tutto campo del tempo libero. Si trovano in questo gruppo, in misura superiore alla media, le donne, chi ha titoli di studio elevati, i coniugati con figli molto piccoli (sino a 5 anni), i lavoratori autonomi e le persone nelle classi centrali di età, comprese tra i 35 e i 54 anni. Sono persone che investono molto sul lavoro, che dichiarano di portarsi a casa con grande frequenza, e pertanto sacrificano pesantemente il loro tempo libero.

Il terzo gruppo per dimensione è quello dei **Deprivati quantitativi**, che costituisce oltre un quarto del campione dei lavoratori (25,9%). Si tratta del gruppo che si lamenta di avere poco tempo libero, e tra di essi troviamo, in misura percentualmente superiore rispetto alla media, le persone di entrambi i sessi con età sino a 44 anni e titoli di studio medio-superiori, i lavoratori autonomi, i quadri e i dirigenti industriali con figli sino a 5 anni. La loro carenza di tempo deriva anche dall'investimento che fanno nei confronti del lavoro: in oltre il 35% dei casi dichiara di portarsi a volte o spesso il lavoro a casa.

L'ultimo gruppo, quelli dei **Deprivati qualitativi**, lamenta più che una carenza di tempo libero, la scarsa qualità dello stesso. Si tratta di un gruppo residuale (solo 635 casi, pari al 3,3% del

⁶ Ai fini dell'analisi si sono considerati «piccoli» i figli conviventi con età sino a 13 anni.

campione preso in esame), in quanto chi si posiziona qui in qualche modo si auto-accusa di non essere capace di sfruttare al meglio il tempo a disposizione. Come tutti i gruppi piccoli e problematici non è caratterizzato da forti specificità: al suo interno troviamo single senza figli, lavoratori dipendenti, oppure soci di cooperativa o collaboratori precari senza eccessivo coinvolgimento nei confronti del lavoro (che dichiarano di portarsi a casa raramente); dal punto di vista dell'età vi troviamo i giovanissimi sino a 24 anni, e in misura maggiore i lavoratori adulti, dai 54 anni in poi.

I due gruppi più grandi appena visti, oltre che essere diametralmente opposti nella nostra tipologia, costituiscono anche i due terzi del campione dei lavoratori. Ciò ci ha consigliato di approfondire le loro caratteristiche. A tal fine abbiamo cercato di delineare le diverse concezioni che appagati e deprivati hanno del tempo libero. Il risultato è nelle figure 2 e 3 seguenti⁷.

Come si vede, gli appagati hanno un'idea che potremmo definire «realizzativa» del tempo libero: esso è soprattutto un tempo da dedicare agli altri, a terzi esterni al nucleo familiare tramite le attività di volontariato, oppure per studiare e migliorarsi. E' anche un tempo del divertimento, da destinare alle passioni e agli hobby. I deprivati, al contrario, hanno una visione negativa del tempo libero: per loro è un tempo sprecato, che non si riesce a godere davvero, perso in un tentativo, evidentemente poco riuscito, di uscire dalla routine quotidiana. Sembra un tempo quasi onirico, in cui si vorrebbero fare molte cose importanti, ma che rimangono insoddisfatte dando luogo a un senso di inutilità del tempo libero. In questo, come abbiamo già visto, gioca un ruolo fondamentale la scarsa abitudine di questi lavoratori ad abbandonare completamente il lavoro, che li segue sempre, anche nel tempo libero.

INSERIRE QUI FIGURE 2 E 3

⁷ Per la costruzione dei grafici riportati nelle figure 2 e 3 si è proceduto dapprima producendo un incrocio tra ogni singolo gruppo della tipologia e le risposte date dagli intervistati alla domanda su cosa rappresenta il tempo libero. Ai valori così ottenuti è stato sottratto il valore medio calcolato sull'intero campione alla singola risposta. I grafici pertanto riportano i risultati di tali differenze.

4. Tempo libero e lavoro da casa

La riflessione sull'uso del tempo libero da parte dei lavoratori si articola ulteriormente se si considera la tematica del lavoro da casa. Lavorare da casa può per certi versi influire positivamente sulla quota di tempo libero a disposizione perché riduce il tempo da destinare agli spostamenti casa-lavoro facilitando la conciliazione tra vita personale e vita professionale. Dall'altro canto è anche vero che la sovrapposizione che si viene a creare tra dimensione lavorativa e sfera familiare e personale può in alcuni casi rendere più complicato armonizzare questi due ambiti di vita. Da un lato si assiste a una maggiore esposizione alle incombenze domestiche, dall'altro alcuni soggetti trovano difficoltà a «staccare la spina» dal lavoro e tendono a destinare la maggior parte del tempo a disposizione ad attività produttive⁸.

La maggior parte degli occupati del campione di riferimento non usa il tempo libero per lavorare a casa e se capita avviene di rado. Soltanto il 12,4% dei lavoratori afferma invece che spesso il lavoro assorbe parte del tempo libero e quindi è svolto da casa. Si tratta in prevalenza di impiegati (41,8%) o di imprenditori e lavori autonomi (40,9%).

Le principali motivazioni per cui capita di lavorare da casa al di fuori dell'orario normale sono molteplici. Nella maggior parte dei casi sono riconducibili a problematiche di tipo organizzativo-gestionale, ad esempio per terminare il lavoro iniziato o per far fronte a carichi di lavoro eccedenti e per compensare i ritardi. Non mancano tuttavia persone che continuano a lavorare a casa perché spinti dal senso del dovere o perché mossi dall'interesse per l'attività svolta.

INSERIRE QUI TABELLA 5

⁸ La letteratura sul telelavoro individua tra i principali aspetti negativi del lavoro da casa l'espansione del carico lavorativo oltre i limiti fisiologici indotta dal lavoratore stesso per eccessiva concentrazione sull'attività professionale. Il termine tecnico per indicare questo fenomeno è *Sindrome di Workaholic*. Cfr. Di Nicola P., *Telelavoro domiciliare*, Ediesse, Roma, 2002.

In genere, chi lavora spesso da casa tende ad essere meno appagato e soddisfatto del tempo libero a disposizione, in particolare in termini quantitativi (figura 4). Per la maggior parte di questi lavoratori (56,6%), in linea con la tendenza generale del campione di occupati, il tempo di lavoro e il tempo libero sono concepiti come due dimensioni di vita nettamente distinte e, pertanto, il lavoro da casa rende certamente più complicato la gestione congiunta di entrambe le sfere.

INSERIRE QUI FIGURA 4

Ciononostante, i dati mostrano che a livello qualitativo chi lavora da casa, in genere, nel tempo libero riesce a dedicarsi a una varietà superiore di attività extralavorative. Questo in parte si può spiegare facendo riferimento alla maggiore flessibilità temporale che il lavoro da casa concede agli individui, lasciando la possibilità di alternare in modo più elastico nel corso della giornata attività professionale e svago. Non è un caso che coloro a cui capita di lavorare da casa in misura nettamente maggiore rispetto a chi non si trova in questa condizione abbiano interessi che possono essere coltivati direttamente tra le mura domestiche (lettura, tecnologie, arte). Allo stesso tempo anche la posizione lavorativa contribuisce in parte a spiegare questa tendenza. Sono soprattutto dirigenti e imprenditori a mostrare un modello di fruizione del tempo libero più variegato grazie anche alle maggiori disponibilità economiche di cui godono rispetto alle categorie degli impiegati, operai e collaboratori.

INSERIRE QUI TABELLA 6

5. Problemi di conciliazione per le donne imprenditrici

Nella prima parte del capitolo si è osservato che le donne più degli uomini tendono ad essere insoddisfatte del loro tempo libero sia sul piano della quantità che in termini qualitativi. Non si tratta certamente di un dato inaspettato. È noto da sempre che le donne in condizione lavorativa subiscano maggiormente il peso della doppia

presenza e della difficoltà di conciliare al meglio i diversi ruoli ricoperti in famiglia e sul lavoro (Fontana, 2006).

Poiché il campione delle donne occupate⁹ risulta piuttosto uniforme dal punto di vista della condizione familiare (esso è composto in prevalenza da persone coniugate con figli di età superiore ai 13 anni), cerchiamo di capire invece se emergono differenze di atteggiamento e di modelli di uso del tempo libero in base alla posizione lavorativa occupata.

La gran parte delle lavoratrici del campione sono impiegate o operaie (74,1%), seguite dalle imprenditrici o lavoratrici autonome (14,7%) e dalle dirigenti (5,9%). Rispetto al campione le imprenditrici sono la categoria che mostra il maggior livello di insoddisfazione nei confronti del tempo libero a disposizione. Le responsabilità connesse a un lavoro in proprio in molti casi possono ridurre i vantaggi in termini di flessibilità derivanti dalla stessa autonomia gestionale di cui si gode.

Allo stesso modo le imprenditrici in maniera maggiore (il 22,2% contro il 13% della media del campione di donne occupate) descrivono il lavoro e il tempo libero come due sfere «difficilmente separabili». Ciò è tanto più comprensibile se si considera che a una maggiore quota di quest'ultime, insieme alle dirigenti, capita spesso di dover lavorare da casa (rispettivamente il 21,4% e il 27,3% contro un valore medio del 12,2%).

Le imprenditrici non sono penalizzate soltanto dal punto di vista della scarsità di ore di tempo libero a disposizione, ma sembrerebbe che anche la qualità dello stesso non sia del tutto gratificante. Complessivamente la varietà delle attività extralavorative alle quali riescono a dedicarsi è inferiore rispetto a quello delle altre donne occupate e in particolare di chi ricopre una posizione dirigenziale che sembra riuscire – sia per disponibilità economica che per flessibilità temporale sul lavoro – a spalmare il proprio tempo libero su numerose e diversificate attività extralavorative (tabella 8). In sostanza, le donne dirigenti pur nella complessità del ruolo lavorativo ricoperto riescono, a differenza delle imprenditrici e delle lavoratrici autonome, a contenere i rischi di un'eccessiva dilatazione dei tempi

⁹ Le donne occupate sono complessivamente 7589.

di lavoro e di una conseguente contaminazione della sfera privata. Ciò è certamente un beneficio connesso alla possibilità di operare entro un rapporto di lavoro dipendente che tuttavia permette di godere di un'elasticità organizzativo-gestionale determinata dalla posizione ricoperta.

INSERIRE QUI TABELLA 7 E 8

6. Tempo libero tra disoccupazione e flessibilità

Se è certamente vero che esiste una relazione diretta tra quantità di ore a disposizione, qualità e contenuti del tempo libero, è altrettanto certo che tale relazione è influenzata anche da altre variabili significative sia di tipo soggettivo, come gli interessi e le inclinazioni personali, sia di tipo oggettivo come la disponibilità economica, il contesto familiare di riferimento (ad esempio la presenza o meno di figli minori) o la condizione occupazionale.

Concentrando l'attenzione su quest'ultima variabile è possibile identificare due categorie interessanti sulle quali condurre una riflessione più approfondita in merito ai loro modelli di uso del tempo libero. Si tratta dei disoccupati¹⁰ e dei collaboratori¹¹. I primi costituiscono il 5,8% dell'intero campione (due mila e cinquecento persone), i secondi rappresentano l'1,6% degli occupati (circa trecento individui). Sebbene si tratti, soprattutto in questo secondo caso, di un gruppo di persone estremamente esiguo, i dati sui collaboratori suscitano interesse al fine di capire quali sono i modelli di fruizione del tempo libero da parte di individui che si trovano in una condizione occupazionale temporanea e precaria.

Lo stato di disoccupazione per ovvie ragioni offre la possibilità di avere molto più tempo libero a disposizione rispetto a una condizione lavorativa continuativa. Ciononostante, come altrove già affermato,

¹⁰ Nella categoria dei disoccupati rientrano sia le persone che hanno perso un lavoro e ne stanno cercando un altro, sia persone che sono in cerca del loro primo lavoro.

¹¹ All'interno del presente campione la categoria dei collaboratori comprende: le collaborazioni coordinate e continuative e le collaborazioni occasionali.

molto tempo libero a disposizione non determina né la possibilità né la capacità di impiegarlo in maniera soddisfacente.

Osservando i dati emerge che ben il 68% dei disoccupati risulta soddisfatto della quantità del tempo libero contro il 45% degli occupati. Se si scende in profondità nell'analisi risulta però che il loro livello di soddisfazione cala quando si affronta la questione della qualità del tempo libero: i disoccupati presentano la stessa tendenza degli occupati (entrambe le categorie nel 31,5% dei casi non sono soddisfatte della qualità del loro tempo libero contro una media totale di insoddisfatti del 29%). Ciò può essere in parte spiegato alla luce delle ridotte risorse economiche di cui possono beneficiare i disoccupati rispetto a chi invece percepisce un'entrata fissa, e che vanno a limitare la possibilità di sfruttare al meglio e in modo più gratificante il tempo libero. Come si osserva dai dati, il tempo libero dei disoccupati è impiegato prevalentemente in attività poco costose come il guardare la televisione o ascoltare la radio o anche uscire ed incontrare gli amici (tabella 9). È bene precisare, infine, che la diversa condizione economica di questa categoria di persone è conseguenza anche di fattori anagrafici: i disoccupati infatti sono mediamente più giovani rispetto al resto del campione (età media di 33 anni contro 48 anni del campione totale).

Passando ai collaboratori è interessante notare che essi presentano un alto livello di soddisfazione per il tempo libero: ben il 64% risulta soddisfatto della quantità di tempo non lavorativo a disposizione. Ciò è la diretta conseguenza di una situazione di flessibilità lavorativa che si ripercuote positivamente sulla sfera personale degli individui. Allo stesso modo, una quota rilevante di collaboratori (35% vs 31%) svolge un elevato numero di attività nel tempo libero. In altre parole, hanno tempo libero a disposizione e sanno come sfruttarlo in maniera appagante, aiutati anche dall'essere mediamente più giovani (età media: 39 anni, circa due anni in meno rispetto all'età media del campione di lavoratori) e più spesso «single» degli occupati.

INSERIRE QUI TABELLA 9

In definitiva, i dati descritti in questo paragrafo fanno emergere quanto il rapporto tra lavoro e vita privata sia sempre più stretto e meno distinto e quanto non sia più possibile individuare un modello prevalente di fruizione del tempo libero da parte dei lavoratori. Il nuovo scenario socio-economico porta con sé una pluralità di realtà organizzative e lavorative che inevitabilmente impattano sulle vite private delle persone. L'aumento della disoccupazione, lo sviluppo di forme e di contratti di lavoro non standard, la presenza massiccia delle donne sul mercato del lavoro ridefiniscono non solo i tragitti lavorativi degli individui ma anche esigenze e scelte compiute nella sfera di vita personale e familiare. Il tempo libero dunque non è più «altro» rispetto al lavoro ma si interseca profondamente con esso. La varietà delle condizioni occupazionali che contraddistinguono il mondo del lavoro attuale, determina regimi orari molteplici e differenziati che danno vita a modelli di fruizione del tempo libero sempre più individualizzati e tarati sulle specifiche esperienze ed esigenze delle singole persone.

7. Tempo libero e lavoro: una difficile integrazione

Nella società attuale, come in precedenza già sottolineato, l'organizzazione dei tempi di vita è profondamente mutata rispetto al passato. La rigida separazione tra tempo di lavoro e tempo libero sembra lasciare spazio ad un modello più fluido e diversificato di integrazione tra queste due dimensioni della vita sociale degli individui.

Anche Domenico De Masi immagina una società caratterizzata dalla sempre crescente importanza rivestita dalle attività di non lavoro. Il sociologo sostiene che l'umanità stia andando «verso una società fondata non sul lavoro ma sul tempo libero» (De Masi, 2000, p. 19). L'ozio creativo costituisce la linfa del cervello umano e, non avendo bisogno di spazi o luoghi definiti, costituisce l'occasione per ottenere una buona flessibilità¹².

¹² De Masi definisce «cattiva» la flessibilità intesa come libero arbitrio degli imprenditori che non consente ai lavoratori di programmare nessun tipo di carriera lavorativa o di vita familiare.

In contrapposizione, si collocano le tesi di John K. Galbraith il quale invita a riflettere sulla possibilità di una nuova era che non abbia, nell'espansione del tempo libero, il suo carattere dominante; all'aumentare del proprio reddito, infatti, i lavoratori tendono a dedicarsi maggiormente al lavoro ed a desiderare meno tempo libero. L'economista afferma che «con un lavoro più piacevole e più bisogni, è assai più verosimile che un uomo scelga di fare più lavoro invece di avere più tempo libero. Man mano che ci si avvicina al centro, o alla sommità, della tecnostuttura, sempre di più si trovano uomini che scelgono di lavorare di più ed avere meno tempo libero» (Galbraith, tr. it., 1968, p. 319). L'autore è convinto che solo nel caso in cui avvenga una reale emancipazione dal processo di creazione dei bisogni il tempo libero potrà essere considerato preferibile rispetto al tempo di lavoro.

Tuttavia, le imprese moderne hanno subito delle modifiche strutturali che non ci consentono di fare un discorso sui tempi di lavoro che sia univoco e valido per tutti lavoratori. L'esigenza della flessibilità ha imposto alle aziende di affiancare ai tradizionali occupati alle dipendenze dei lavoratori che intrattengono con esse rapporti contrattuali differenti da quelli a tempo indeterminato. Si tratta dei cosiddetti *contingent workers*, lavoratori facilmente sostituibili assunti con contratti temporanei, part-time, interinali, precari. Per questi lavoratori il tempo libero diviene sempre più segmentato, difficile da programmare, un tempo libero che potrebbe essere definito «interstiziale, perché sta sempre più tra una prestazione lavorativa e l'altra, e proprio per questo resta difficile da organizzare, da prevedere» (Anselmi, Meglio, 2009, p. 23).

In sostanza, dunque, la progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro, la centralità assunta dallo sviluppo della società dei servizi e il maggiore utilizzo delle tecnologie accessibili a costi decisamente contenuti ha portato ad una costante irruzione del tempo di lavoro nella sfera del tempo di non lavoro. In tal senso il dibattito si concentra sempre più spesso sulla possibilità di conciliazione dei tempi di lavoro con quelli privati. Come sostiene Luciano Gallino, le *Information and Communication Technologies* (ICT) hanno destrutturato il tempo di lavoro, il quale si estende al di fuori delle mura dell'ufficio per invadere il tempo libero: sempre più di

frequente si lavora da casa, in treno, in aeroporto etc. (Gallino, 2004). In altre parole, come scrive Renato Fontana, «oggi i confini tra lavoro e non lavoro sono più labili che nel passato, per cui ci sono ampie zone di sovrapposizione tra lavoro e vita, che insieme possono concorrere a determinare il grado di soddisfazione di una certa popolazione» (Fontana, 2006, p. 28).

BIBLIOGRAFIA

- Accornero A. (1994), *Il mondo della produzione*, Il Mulino, Bologna.
- Anselmi M., Meglio L. (2009), *Tempo libero tempo del lavoro. Primo monitoraggio nazionale sui Cral Fitel*, Bevivino Editore, Milano/Roma.
- Bittman M., Wajcman J. (2000), «The Rush Hour: The Character of Leisure Time and Gender Equity», *Social Forces*, Sep, Vol. 79 Issue 1, pp. 165-195.
- Bramham P. (2002), «Rojek, the sociological imagination and leisure», *Leisure Studies*, Jul-Oct, Vol. 21 Issue 3/4, pp. 221-234.
- C., *Capitalism and Leisure Theory* (1985), Tavistock, London, 1985.
- Chiesi A. M. (1989), *Sincronismi sociali. L'organizzazione temporale della società come problema sistemico e negoziale*, Il Mulino, Bologna, 1989.
- Cropley M., Millward L. J. (2009), «How do individuals 'switch-off' from work during leisure? A qualitative description of the unwinding process in high and low ruminators», *Leisure Studies*, Jul, Vol. 28 Issue 3, pp. 333-347.
- De Masi D. (2000), *Ozio Creativo*, Rizzoli, Milano.
- Di Nicola P. (2002), *Teledominio domiciliare*, Ediesse, Roma.
- Dumazedier J. (1974), *Sociologie empirique du loisir. Critique et contre-critique de la civilisation du loisir*, Editions du Seuil, Paris; tr. it. *Sociologia del tempo libero*, Franco Angeli, Milano, 1978.
- Fontana R. (2006), *Uomini tra resistenza e resa*, Guerini, Milano.
- Galbraith J. K. (1967), *The New Industrial State*, Houghton Mifflin, Boston; tr. it. *Il nuovo Stato industriale*, Giulio Einaudi Editore, Milano, 1968.
- Gallino L. (2004), «Quel tempo di lavoro che invade tutto il tempo», intervista di Armeni R., in *Liberazione Europea*, 1 maggio.
- Gasparini G. (2000), *La dimensione sociale del tempo*, Franco Angeli, Milano.
- Kahn H., Wiener A. J. (1967), *The year 2000: a framework for speculation on the next thirty-three years*, Macmillan, New York;

- tr. it. *L'anno 2000. La scienza di oggi presenta il mondo di domani*, Il Saggiatore, Milano, 1968.
- Lo Verde F. M. (2009), *Sociologia del tempo libero*, Laterza, Bari.
- Mattingly M. J., Bianchi S. M. (2003), «Gender Differences in the Quantity and Quality of Free Time: The U.S. Experience», *Social Forces*, March, Vol. 81 Issue 3, pp. 999-1030.
- Naughton T. J. (1987), «Quality of Working Life and the Self-Employed Manager», *American Journal of Small Business*, Fall, Vol. 12 Issue 2, pp. 33-40.
- Paramio J. L.; Zofío J. L. (2008), «Labor Market Duality and Leisure Industries in Spain: Quality of Life Versus Standard of Living», *American Journal of Economics & Sociology*, Oct, Vol. 67 Issue 4, pp. 683-717.
- Pivato S., Tonelli A. (2004), *Italia vagabonda. Il tempo libero degli italiani*, Carocci, Milano.
- Ravenscroft N., Gilchrist P. (2009), «The Emergent Working Society of Leisure», *Journal of Leisure Research*, 1st Quarter, Vol. 41 Issue 1, pp. 23-39.
- Reich R.B. (2000), *The Future of Success: Working and Living in the New Economy*, Random House, New York; tr. it. *L'infelicità del successo*, Roma, Fazi Editore, 2000.
- Roberts K. (2007), «Work-life balance - the sources of the contemporary problem and the probable outcomes: A review and interpretation of the evidence», *Employee Relations*, Vol. 29 Issue 4, pp. 334-351.
- Rojek C. (1985), *Capitalism and Leisure Theory*, Tavistock, London.
- Schor J. (1992), *The Overworked American: The Unexpected Decline of Leisure*, Basic Book, New York.

Tabelle e grafici

Tab. 1 - Quota di soddisfatti verso il tempo libero tra occupati e non occupati (Persone da 15 anni e più - valori %)

Condizione	Soddisfatto della quantità	Soddisfatto della qualità	Differenza
Occupato Maschio	46,7	71,2	24,5
Occupato Femmina	42,8	64,1	21,3
Non occupato Maschio	80,2	79,4	-0,8
Non occupato Femmina	69,6	68,8	-0,8
<i>Totale</i>	61,2	70,9	9,7

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 2 - Definizione data dagli interessati al concetto di tempo libero (valori %)

Il tempo libero è:	Occupati	Non Occupati	Differenza
tempo al di fuori degli orari di lavoro e di scuola	32,2	11,2	21,1
tempo per la famiglia	35,3	21,2	14,1
tempo disponibile per sé	51,1	38,0	13,0
tempo di riposo, relax	39,4	29,0	10,4
tempo per la coppia	18,8	8,4	10,4
tempo di divertimento	23,6	16,5	7,1
tempo da dedicare agli hobby	15,4	9,4	6,0
tempo per evadere dalla routine	9,4	5,7	3,7
tempo da passare con amici	24,2	20,7	3,4
tempo di cui non rendere conto a nessuno	14,1	11,4	2,7
tempo per poter stare finalmente da soli	4,5	3,5	1,0
tempo per studiare, lavorare	1,7	0,9	0,9
tempo che si può donare agli altri	7,4	7,6	-0,2
tempo inutile, sprecato	0,3	1,1	-0,8
tempo vuoto della solitudine	0,4	2,9	-2,4

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 3 - Cosa fanno nel tempo libero (valori %)

Nel tempo libero si dedica a:	Occupati	Non occupati
TV, Radio	92,2	91,2
Incontri e amici	87,8	78,2
Cura di sé	79,6	70,8
Attività all'aperto	57,5	45,6
Tecnologie	56,9	40,0
Attività artistiche	51,1	35,7
Lettura	48,0	40,5
Sport	20,9	19,5
Bricolage	19,9	22,9
Giochi	19,4	20,7

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 4 - Indice di attività nel tempo libero per sesso e per età (valori %)

		Occupati	Non occupati	Totale
Uomini	Basso	32,2	56,9	44,9
	Medio	41,8	26,1	33,7
	Alto	26,1	17,0	21,4
	<i>Totale (N)</i>	<i>11420</i>	<i>12091</i>	<i>23511</i>
Donne	Basso	19,3	49,8	40,6
	Medio	43,4	31,9	35,4
	Alto	37,3	18,3	24,0
	<i>Totale (N)</i>	<i>7510</i>	<i>17450</i>	<i>24960</i>
da 14 a 24 anni	Basso	16,7	13,6	14,2
	Medio	42,5	32,2	34,3
	Alto	40,8	54,3	51,5
	<i>Totale (N)</i>	<i>1186</i>	<i>4649</i>	<i>5835</i>
da 25 a 34 anni	Basso	17,2	23,8	19,3
	Medio	41,8	40,1	41,3
	Alto	41,0	36,1	39,4
	<i>Totale (N)</i>	<i>4421</i>	<i>2039</i>	<i>6460</i>
da 35 a 44 anni	Basso	23,5	35,7	26,3
	Medio	44,6	45,6	44,8
	Alto	32,0	18,7	28,8
	<i>Totale (N)</i>	<i>6128</i>	<i>1888</i>	<i>8016</i>

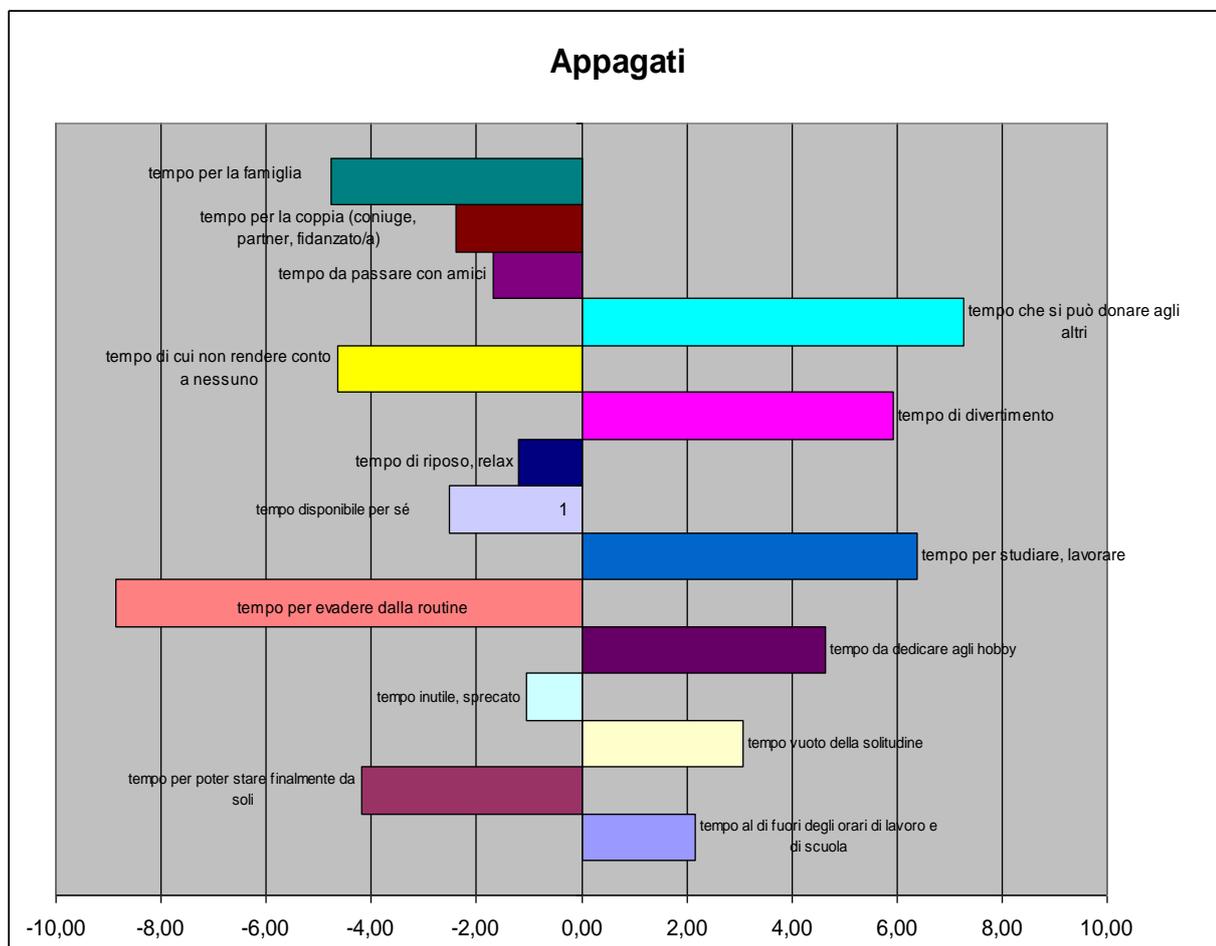
da 45 a 54 anni	Basso	33,0	45,2	36,5
	Medio	42,7	43,3	42,9
	Alto	24,3	11,5	20,7
	<i>Totale (N)</i>	<i>4954</i>	<i>1974</i>	<i>6928</i>
da 55 a 64 anni	Basso	47,2	54,2	51,9
	Medio	37,6	37,0	37,2
	Alto	15,2	8,8	10,9
	<i>Totale (N)</i>	<i>1994</i>	<i>4064</i>	<i>6058</i>
oltre 64 anni	Basso	60,7	78,0	77,6
	Medio	31,6	19,6	19,9
	Alto	7,7	2,3	2,5
	<i>Totale (N)</i>	<i>247</i>	<i>9690</i>	<i>9937</i>

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Fig. 1 - Modello di soddisfazione del tempo libero

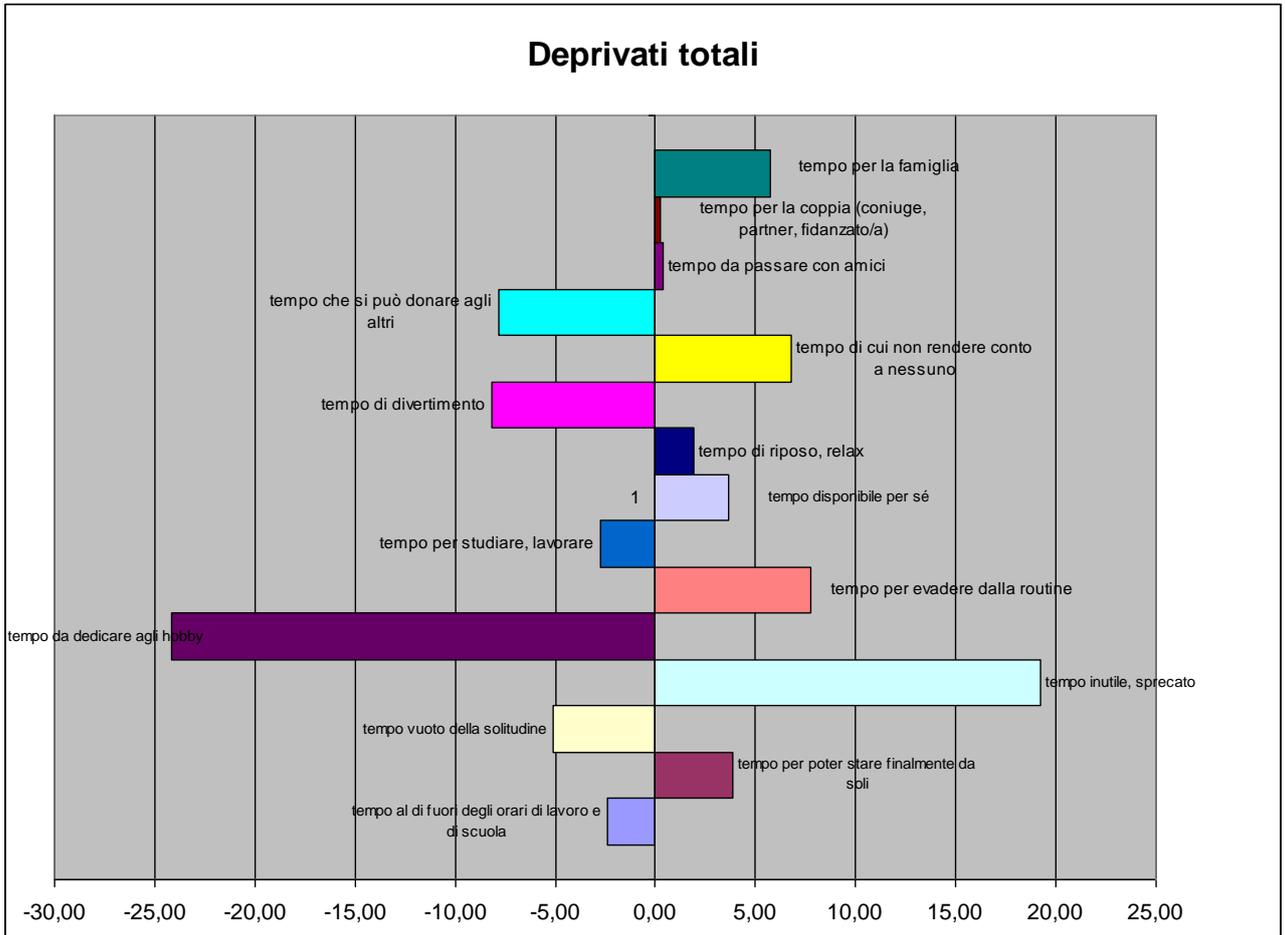
	Soddisfatto della quantità del tempo libero	
	+	-
Soddisfatto della qualità del tempo	+ Appagato	- Deprivato quantitativo
	- Deprivato qualitativo	Deprivato totale

Fig. 2 - Cosa rappresenta il tempo libero per gli appagati



Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Fig. 3 - Cosa rappresenta il tempo libero per i deprivati totali



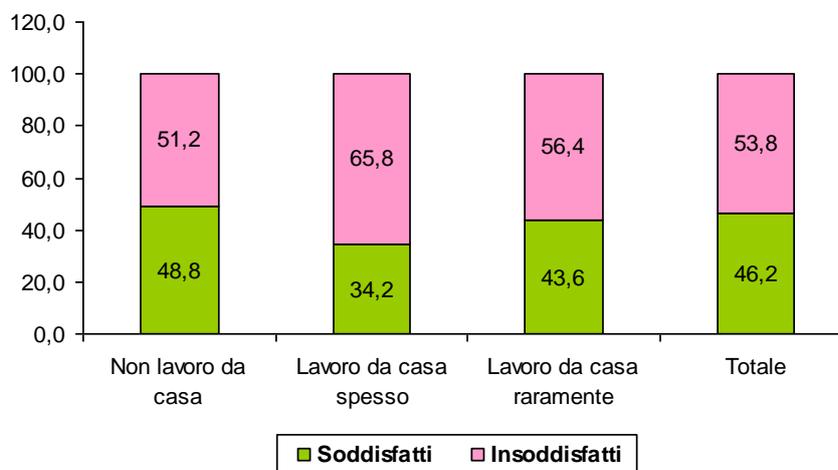
Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 5 - Motivi del lavoro da casa (valori %)

	Sì spesso	Sì raramente	Non indica
Terminare il lavoro iniziato	38,1	61,9	60,2
Carichi di lavoro eccedenti	54,7	45,3	67,4
Senso del dovere	42,7	57,3	72,7
Il lavoro è interessante e gratificante	50,1	49,9	75,6
Per compensare i ritardi	40,9	59,1	78,2
Crescita professionale/intellettuale/personale	46,3	53,7	83,4
Flessibilità oraria	56,6	43,4	87,4
Straordinari	42,1	57,9	91,4
Cattiva organizzazione del lavoro	39,7	60,3	95,8
Carriera/visibilità	54,1	45,9	97,1
La maggior parte del lavoro si svolge a casa	77,40	22,60	97,8
Scarsi interessi/impegni extralavorativi	57,4	42,6	99,2

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Fig. 4 - Soddisfazione per la quantità di tempo libero a disposizione nel lavoro da casa (valori %)



Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 6 - Attività svolte nel tempo libero e lavoro da casa (valori %)

	Non lavoro da casa	Lavoro da casa	Totale
Lettura	42,2	67,6	49,4
Tecnologie	49,2	78,2	57,5
Bricolage	19,8	23,5	20,9
Attività artistiche	47,0	63,6	51,7
Attività all'aperto	55,2	65,0	58,0
Incontri e amici	88,2	92,5	89,5
TV, Radio	93,9	92,5	93,5
Giochi	18,3	24,5	20,1
Cura di sé	81,1	81,9	81,3
Sport	19,3	25,2	21,0
<i>Totale (N)</i>	14168	5655	19823

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab.7 - Indice delle attività nel tempo libero per posizione lavorativa delle donne occupate (valori %)

	Dirigenti e quadri	Impiegate e operaie	Collaboratrici (co.co.co e contratti) occasional	Imprenditrici e lavoratrici autonome	Totale
Basso	10,1	18,5	30,5	23,1	19
Medio	34,6	43,7	35,6	46,2	43,3
Alto	55,3	37,8	33,9	30,7	37,7
<i>Totale (N)</i>	445	5562	177	1106	7290

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 8 - Le attività svolte nel tempo libero dalle donne occupate per posizione lavorativa (valori %)

	Dirigenti e quadri	Impiegate e operaie	Collaboratrici (co.co.co e contratti) occasional	Imprenditrici e lavoratrici autonome	Totale
Lettura	83,8	83,8	54,2	58,8	62,8
Tecnologie	83,8	58,1	49,2	49,4	58,2
Bricolage	37,3	36,5	33,0	38,4	36,8
Attività artistiche	54,7	51,5	50,3	46,1	50,9

Attività all'aperto	72,4	62,9	56,4	72,4	62,1
Incontri e amici	94,7	91,2	87,2	89,0	91,0
TV, Radio	90,4	92,4	92,7	91,7	92,2
Giochi	11,6	11,6	13,4	9,3	12,3
Cura di sé	94,4	92,0	86,6	91,4	94,4
Sport	24,2	17,9	17,3	17,1	18,1

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006

Tab. 9 - Le attività svolte nel tempo libero da disoccupati e collaboratori (valori %)

	Disoccupati	Collaboratori
Lettura	39,5	50,5
Tecnologie	45,1	52,5
Bricolage	17,3	23,1
Attività artistiche	43,9	51,2
Attività all'aperto	60,7	60,5
Incontri e amici	85,9	85,6
TV, Radio	91,5	89,6
Giochi	26,8	19,4
Cura di sé	77,5	79,6
Sport	18,7	17,7

N. Disoccupati = 2532; N. Collaboratori = 299

Fonte: Istat Cittadini e tempo libero 2006